Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 53 (1984)
Heft: 4

Artikel: I giovani spazzacamini ticinesi
Autor: Bühler, Linus
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-41502

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

I giovani spazzacamini ticinesi

*Linus Bühler, lic. phil., Domat / Ems - Oberrieden**

Traduzione: Riccardo Tognina

Nel 1941 la scrittrice tedesca Lisa Tetzner, che viveva in Svizzera, pubblicò un romanzo intitolato «I fratelli neri. Vicende e avventure di un ticinesino» (Die schwarzen Brüder. Erlebnisse und Abenteuer eines kleinen Tessiners).
A titolo di introduzione l'autrice scrisse: *«In una vecchia cronaca conservata fra molti grossi libri da tempo ingialliti nella Biblioteca di Stato ho trovato una strana relazione: "I piccoli schiavi svizzeri". Di questi ce ne furono nei tempi, in cui i contadini poveri del Canton Ticino vendevano a Milano i loro ragazzi fra gli otto e i quindici anni in qualità di piccoli spazzacamini».*
«"Coperti di stracci" lessi in questa cronaca "a piedi scalzi o con le scarpe rotte e senza calze, intirizziti dal freddo e stremati dalla fame, dovevano percorrere la città da un capo all'altro, dall'alba fino a sera tarda, al grido: Spazzafornelli". Grido che certamente non poteva far bene ai loro giovani polmoni» [1]).
Il romanzo, tradotto in alcune lingue, ebbe varie edizioni e si assicurò così un buon posto nella corrente letteratura giovanile. Il racconto in due volumi diede origine, specie nella Svizzera romanda, al concetto e all'immagine degli «spazzacamini ticinesi». L'accenno di Lisa Tetzner a una vecchia cronaca sembra voler distruggere a priori eventuali dubbi circa la credibilità storica del suo romanzo. Ma qual'era la realtà? Ragazzi ticinesi stracciati e mal nutriti venivano portati come merce al mercato? E dovevano grattare la fuliggine dai muri con le loro mani?

IN MARGINE ALLA STORIA DEGLI SPAZZACAMINI TICINESI

Nella sua «Cronaca e descrizione della Confederazione svizzera» (Chronik der Schweizerischen Eidgenossenschaft) pubblicata nel 1547/48, lo zurighese Johannes Stumpf descrisse anche i baliaggi comuni nel Ticino e alcune regioni dell'Italia settentrionale. L'opera contiene numerose carte geografiche, e in quella del Ticino una valle porta il nome «Valle degli Spazzacamini». Stumpf scrive che da questa valle «che si nomina Vallis Vegetia... provengono in generale tutti gli spazzacamini che insieme percorrono tutti i paesi d'Europa...» [2]).
Già nove anni prima il famoso cronista Aegidius Tschudi aveva constatato: «In val Vigezzo sono tutti spazzacamini ed emigrano verso Napoli, la Sicilia, la Francia e la Germania» [3]).
La regione, a cui appartenevano, era la

---

*) **Linus Bühler**, originario di Domat/Ems, è un giovane licenziato in lettere, residente a Oberrieden (ZH). Si è occupato particolarmente dell'emigrazione degli spazzacamini ticinesi. Il prof. dott. Riccardo Tognina ha tradotto il suo lavoro dal tedesco.

1) Lisa Tetzner, Die schwarzen Brüder, Edizioni Sauerländer, Aarau 1941.

2) Johannes Stumpf, Gmeiner löblicher Eidgenossenschaft Stetten, Landen und Völckeren chronik wirdiger Thaaten Beschreibung. 9. libro, p. 238, Zurigo 1547/48.

3) Aegidius Tschudi, Die uralt warhaftig Alpisch Rhetia, Basilea 1538.

valle Vigezzo, che allora faceva parte del Ducato di Milano e che oggi si estende, in terra italiana, dalle Centovalli (a ovest di Locarno) fino a Domodossola.
E qual'è la storia degli spazzacamini ticinesi? Nell'anno 1561 un certo Domenico Calcin di Intragna (Centovalli) si arricchì a Vienna esercitando il mestiere dello spazzacamino [4]).
Nel 1605 lo scrittore savoiardo Catherin Le Doux pubblicò una poesia intitolata «I nomi e i soprannomi di tutte le province e città d'Europa». Una delle sue strofe suona:

«Lago Maggiore suo confino
cura destri e zavatin
e de sopra un pochetin
cuza cortei e spazacamin» [5]).

Gli abitanti delle rive del Verbano erano dunque conosciuti come spazzacamini già all'inizio del secolo 17.mo; ma lo erano anche per occupazioni che oggi in Svizzera non appartengono a quelle preferite.
La patria degli spazzacamini si estendeva da Domodossola alla valle Vigezzo, alle Centovalli, alla valle Onsernone, a Pedemonte, alla valle Verzasca, alla Mesolcina e alla Calanca.
Anche altre popolazioni montane si specializzarono nella pulitura delle cappe e dei camini, ad es. quelle della Savoia e delle valli del Trentino e del Veneto.
Perché proprio gli abitanti di queste regioni esercitavano questo stentoso mestiere? L'area di espansione della cappa e del camino sta in stretta relazione con le costruzioni di pietra e non con le costruzioni di legno. Già le parole «camino» e «muro» (lat. *caminus* e *murus*) indicano che questo modo di costruire, inventato nel meridione, nell'area di lingua romanico-latina, col tempo è stato portato a nord e est [6]).
In alcune regioni di campagna della Svizzera alemanna e anche della Germania, il focolare senza cappa e camino si mantenne fino nel secolo 18.mo e qua e là fino nel secolo 19.mo. Nelle case di queste regioni il fumo trovava la sua via d'uscita attraverso crepe e aperture nel tetto. Nelle città invece il focolare con cappa e col camino di pietra si propagò già nella prima parte dell'era moderna. Architetti e muratori italiani e ticinesi hanno contribuito in varie regioni alla diffusione di questo tipo di edilizia [6]).
Riguardo agli edifici di pietra e alla costruzione di immobili di una certa altezza si imposero prescrizioni e regolamenti sulla polizia del fuoco. La pulitura dei camini, che esigeva una certa pratica, divenne una occupazione molto importante.
I disastrosi incendi nelle città durante il medioevo — si pensi ad es. a quello di Basilea del 1417 e a quello che distrusse parte di Coira nel 1464 — ne sono una prova chiara.
Il fatto che il mestiere dello spazzacamino si sviluppò specialmente nelle valli del versante meridionale delle Alpi, induce a pensare alla costruzione di edifici di pietra che in quelle regioni iniziò presto.
Più decisivo è però il fatto che lo spazzare i camini era considerato un lavoro sporco, poco apprezzato e anzi disprezzato e riservato ai montanari costretti a esercitarlo per la loro situazione economica e sociale.
I viaggi periodici degli spazzacamini ticinesi sono documentati dalla seconda metà del secolo 16.mo. Da quando però anche ragazzi, i cosiddetti garzoni o piccoli spazzacamini, lasciavano le loro famiglie per simili spedizioni?
Come ognuno può immaginare, i piccoli spazzacamini erano tanto più ambiti e

---

4) Bollettino storico della Svizzera italiana, Vol. VIII, 1886, pag. 44.
5) Catherin Le Doux, Namen und Uebernamen aller Provinzen und Städte Europas, Francoforte 1605.
6) Johann Augel, Italienische Einwanderung und Wirtschaftstätigkeit in rheinischen Städten des 17. und 18. Jahrhunderts, in: Rheinisches Archiv Nr. 78. Diss. Bonna 1971, p. 176.

apprezzati quanto più erano leggeri e agili. Essi potevano arrampicarsi anche nei camini più stretti e strappar loro, con la raspa e la scopa, la fuliggine. Ad essi spettava il lavoro vero e proprio. Stranamente questi piccoli spazzacamini, ragazzi fra gli otto e i quindici anni, nelle fonti dal secolo 16.mo al 18.mo esplicitamente non vengono affatto nominati. Possiamo ammettere, ciò premesso, che già allora accompagnavano gli adulti?

Il già citato cronista zurighese Johannes Stumpf scrisse nel 1546: «(...) gli spazzacamini percorrono insieme tutti i paesi d'Europa, pulendo i camini: il denaro che guadagnano con questo lavoro caliginoso e coscienzioso lo portano a casa per il sostentamento della moglie e dei figli». Il cronista non dice dunque, se coi padri emigravano anche i loro giovani figli.

Ma che cosa ci ha fatto sapere chi viaggiava in quel tempo e chi percorreva il Ticino? Karl Viktor von Bonstetten, che alla fine del secolo 18.mo viaggiò attraverso i baliaggi comuni ticinesi, non dedica una parola all'emigrazione dei ragazzi di questa regione. Sapendone qualcosa, ne avrebbe certamente parlato, già per il piacere di dir male delle valli montane ticinesi che per lui erano regioni, in cui il tempo si era fermato da parecchio tempo. Stranamente, Bonstetten racconta però di un incontro con spazzacamini delle Centovalli in procinto di partire per Vienna. Essi portavano con sé un giovanetto di 15-16 anni che per la prima volta compieva il viaggio alla volta dei «camini viennesi», come si espresse l'aristocratico bernese [7]).

Le fonti finora trovate permettono di concludere che fino al secolo 18.mo non si portavano all'estero ragazzi che non avessero compiuto il 12.mo o 13.mo anno di età per occuparli come spazzacamini. Sembra che essi abbiano cominciato a emigrare in una età che allora veniva generalmente considerata il momento in cui i giovani compiono il loro ingresso nel mondo del lavoro.

LE MIGRAZIONI, I LUOGHI DI SOGGIORNO, L'ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO

Anche, e non da ultimo, premesse geografiche avevano per conseguenza l'emigrazione periodica e temporanea dei Ticinesi in stagioni diverse. I muratori, gli scalpellini, gli stuccatori, i mattonai e i calcinai del Sottoceneri e specie del Luganese e del Mendrisiotto trascorrevano spesso l'estate all'estero. Nelle magre valli montane del Sottoceneri l'agricoltura esigeva spostamenti (per es. nelle zone dei maggesi e degli alpi) e richiedeva lavori pesanti che proprio gli assenti all'estero avrebbero potuto compiere meglio. Rappresentavano un'eccezione i commercianti di paglia della Valle Onsernone, che si trova a ovest di Locarno.

Le migrazioni dei Ticinesi, periodiche o limitate nel tempo, sono documentate a partire dai secoli 13.mo e 14.mo. La più nota è quella degli architetti e scultori che in Italia, ma anche in Austria e in Russia, raccolsero gloria e onore [8]).

Sono pure conosciuti i costruttori, gli architetti e gli stuccatori mesolcinesi. La loro epoca più gloriosa fu quella del barocco e del rococò, durante la quale realizzarono meravigliose opere in Baviera, nella Germania meridionale e in Austria [9]).

I vetrai della Calanca e di San Vittore si trovavano dalla secondà metà del secolo 17.mo nella Lorena, in Alsazia, nel Palatinato e nella Renania. Anche commercianti e banchieri mesolcinesi si sono fatti strada all'estero.

---

7) Karl Victor von Bonstetten, Briefe über die italienischen Aemter, 1. parte, Lettere dell'anno 1795, pubblicato a cura di R. Ceschi, Ascona 1982, p. 19.

8) cf. tra l'a.: Emilio Bontà, Die Auswanderung aus dem Kanton Tessin, in: Schweizer im Ausland. Von ihrem Leben und Wirken in aller Welt, pubbl. da Arnold Lätt, Ginevra 1931.

9) Cesare Santi, Die Auswanderung und ihre Auswirkungen (Misox), in: Terra Grischuna 1982, nr. 4, p. 232-236.

Le migrazioni ticinesi assunsero già nel secolo 16.mo proporzioni sorprendenti. Nel 1580, un anno catastrofico per una straziante carestia e per malattie contagiose, circa tremila persone si trovavano fuori paese [10]).

Le occupazioni degli abitanti delle regioni montane del Sopraceneri erano meno specializzate. Si trattava in particolare di lavori in casa, cucina e cantina. Gli emigranti delle valli Blenio erano conosciuti come caldarrostai, cuochi, venditori di cioccolata e impiegati domestici. Dalle Centovalli e dalla valle Onsernone partivano facchini e specialmente spazzacamini; dalla valle Verzasca, oltre agli spazzacamini, anche vetturini; da una valle dove non c'erano ancora strade vere e proprie!

La partenza degli spazzacamini avveniva all'inizio di novembre, poco dopo Ognissanti e il Giorno dei morti.

Dove andavano gli spazzacamini? Già Tschudi e Stumpf constatano, per la valle Vigezzo, che gli emigranti avevano come meta tutta l'Europa. Tschudi precisa che si recavano a «Napoli, in Sicilia, in Francia e in Germania». Verso queste mete sono però emigrati, fino nel secolo 19.mo, anche dei Ticinesi. Per questi emigranti alla Germania appartenevano anche l'Austria, l'Ungheria, la Boemia e probabilmente anche certe regioni della Polonia (cfr. la cartina). Nel secolo 17.mo l'emigrante ticinese era presente anche in varie città d'Italia, nell'Alto Adige, a Costanza e a Basilea. Più tardi anche a Monaco, a Graz, in Francia e in Olanda.

Nel secolo 19.mo gli spazzacamini sceglievano come luogo di lavoro quasi esclusivamente l'Italia e in particolare il settentrione della penisola.

Gli spazzacamini mesolcinesi — oriundi specie di Mesocco e di Soazza — dal secolo 17.mo si erano creati un vero e proprio monopolio territoriale in Austria (specie a Vienna), in Ungheria, Boemia e Moravia [11]).

Ogni mastro della categoria reclutava due o tre ragazzi che andava a cercare nei villaggi montani e che era obbligato a riportare ai genitori intorno a Pasqua. Spesso serviva da luogo d'incontro il mercato di Locarno. Talvolta gli spazzacamini portavano con sé i loro figli.

I singoli mastri e certi clan e famiglie reclutavano giovani leve nei «loro» territori, i quali avevano per centro una città o un borgo. Questi territori erano esattamente delimitati. Sbandamenti da parte di emigrati di altri distretti non si tolleravano [12]).

LAVORO, PAURA, FAME, FREDDO E NOSTALGIA

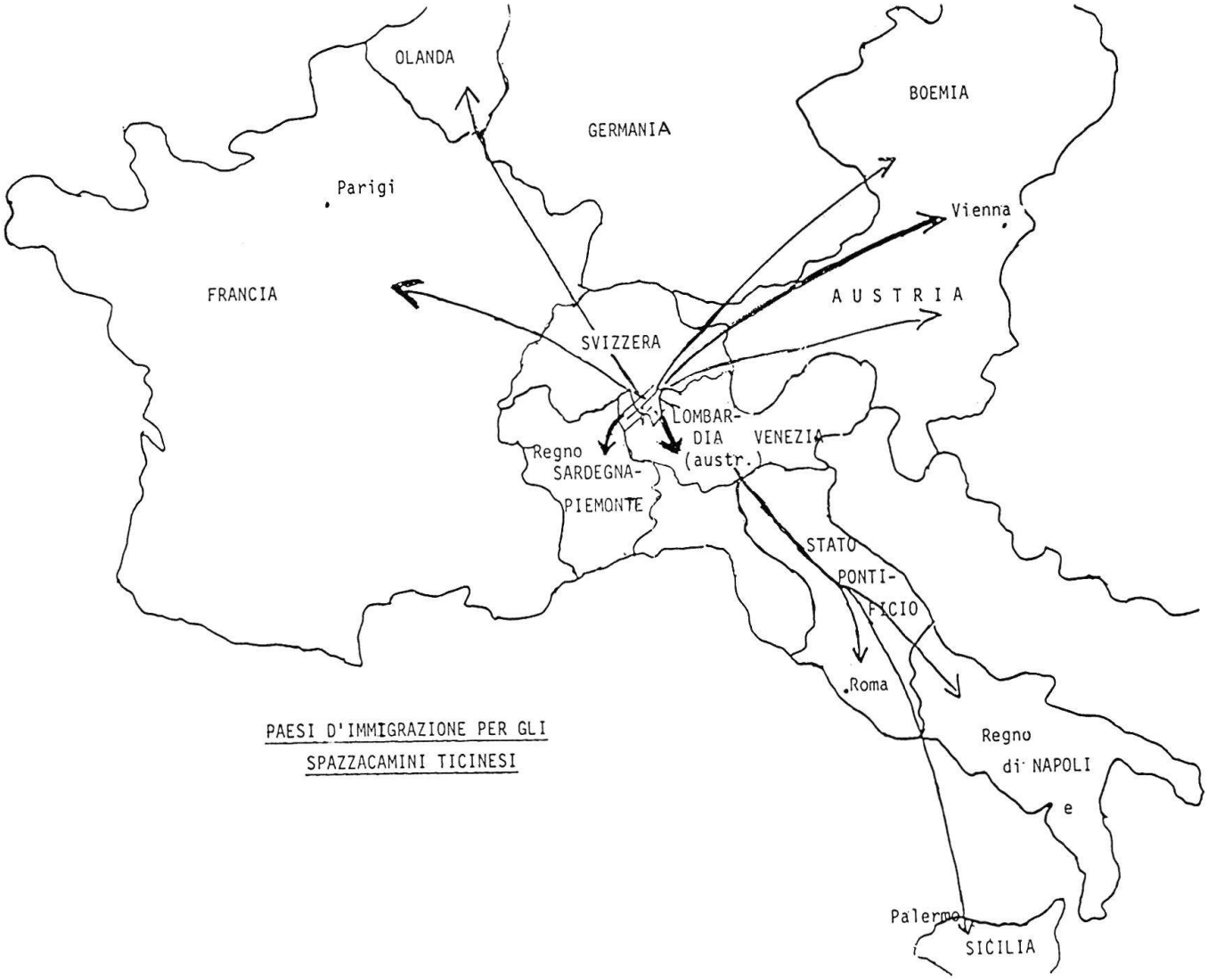
Nel primo anno di emigrazione il piccolo spazzacamino si appropriava la necessaria abilità nel mestiere. Non si trattava di un apprendistato, specie nel secolo 19.mo. Gottardo Cavalli di Intragna, a suo tempo «piccolo spazzacamino», ci ha lasciato una testimonianza impressionante delle esperienze e privazioni da lui vissute negli anni 1915 e 1916 quando aveva sette o otto anni. Nel suo «Diario di uno spaz-

---

10) Melchior Lussi, nel 1580 landfogto nel Ticino, In: Bollettino storico della Svizzera italiana, Vol. XIII, 1891, pp. 120-123.

11) Cesare Santi, in: Terra Grischuna 1982, no. 4.
A. M. Zendralli, Gli ultimi spazzacamini mesolcinesi nell'Ungheria e il «Rauchfangkehrgewerbe» di mastro Gaspare Toscano a Vienna, in: Quaderni Grigionitaliani, Vol. X, 1941, n. 3.
A. M. Zendralli, Spazzacamini altomesolcinesi, in: Quaderni Grigionitaliani, Vol. XIX, 1949, n. 1.
A. M. Zendralli, Attestato di origine e di buona condotta per Giovanni Sparzer, spazzacamino di San Vittore, 1616, in: Quaderni Grigionitaliani, Vol. XXV, 1955, n. 1.
A. M. Zendralli, Mastri spazzacamini mesocchesi a Vienna: I Toscano, in: Quaderni Grigionitaliani, Vol. XXI, 1951, n. 1.
Luigi Corfu e Dante Peduzzi, Emigranti mesolcinesi verso l'Impero austro-ungarico, in: Almanacco del Grigioni Italiano 1978, pp. 199-201.

12) Corriere del Ticino, 1912, 3 luglio.



PAESI D'IMMIGRAZIONE PER GLI SPAZZACAMINI TICINESI

zacamino», scritto più tardi, egli narra tra l'altro come pulì il suo primo camino. Dapprima tirò forte la cintura intorno al corpo facendosi il più sottile possibile per non rimanere sospeso nel camino. Poi gli si tirò giù un sacco sopra la testa per tener lontano dagli occhi il grosso della fuliggine. Spesso l'accorgimento non serviva. L'entrata negli stretti camini era sempre difficile. Egli si spingeva in alto aiutandosi con le ginocchia e coi gomiti; coi piedi cercava un punto di appoggio per cominciare poi a grattar via dai muri, con raspa e scopa, la fuliggine [13]).

Il lavoro più faticoso toccava ai giovani. Il padrone li sorvegliava e talvolta puliva la cappa sopra il focolare.

La paura che i piccoli spazzacamini provavano negli stretti canali del fumo, nei quali si sentivano spesso soffocare, è difficile da immaginare. L'oscurità, la difficoltà di respiro e specialmente la paura di rimanere schiacciati entro quei terribili quattro muri, erano un incubo costante. Gottardo Cavalli narra nel suo diario che un giorno — era nel 1916 a Bergamo —

13) Gottardo Cavalli, Diario di uno spazzacamino, 1915-1917, dattiloscritto nell'Archivio di Stato ticinese, Bellinzona.

pulendo il camino di una panetteria, il quale nella sua parte più stretta aveva solo 20 cm di lato, si trovò a pendere nella fuliggine. Non riusciva a muoversi, né verso l'alto né verso il basso. Solo dopo parecchie ore poté essere strappato alla sua prigione con l'aiuto di un giovane spazzacamino. Ancora decenni più tardi si sentiva spesso tormentato, nel sonno, da questa traumatica avventura.
La vita di questi ragazzi era fatta di paura, di fame, di freddo invernale e di malattie perniciose. Già nel 1780 il medico inglese John Percival Pott, fondandosi su ricerche eseguite nell'Ospedale di S. Bartolomeo di Londra, aveva indicato una di queste possibili malattie: il cancro di Hodensack. «Il destino dei malati di cancro» scrive questo medico «sembra sia particolarmente duro. Nella loro prima infanzia questi ragazzi vengono molto spesso trattati in modo inumano, e i loro nemici sono la fame e il freddo. Essi debbono spesso salire in stretti e scottanti camini dove riportano bruciature e corrono il rischio di soffocare o di rimanere schiacciati» [14]).
Appena questi ragazzi arrivavano in cima al canale, gridavano «Spazzacamino»! Era l'annunzio al mastro e al datore di lavoro che l'opera era finita e che era stata eseguita in modo perfetto. Gli spazzacamini hanno del resto sviluppato un linguaggio proprio, il cosiddetto «tarom». Alcune loro espressioni sono entrate nel linguaggio comune ticinese, specialmente in val Verzasca. Anche gli spazzacamini della Savoia possedevano un simile linguaggio, per distinguersi e per la difesa dei segreti del loro mestiere [15]).
In un giorno venivano spazzati 20-30 camini. Dalla metà del secolo 19.mo cominciarono a pulire anche camini di opifici e caldaie di riscaldamento di macchine a vapore. Nel nord dell'Italia cominciavano a metter piede delle industrie. Fin che c'era lavoro nel centro urbano del territorio operativo, si dormiva nel quartiere preso in affitto. Poi il mastro e i suoi ragazzi si spostavano in campagna e cercavano lavoro nei villaggi e nelle fattorie solitarie. Spesso partivano la domenica sera o il lunedì mattina presto alla volta della periferia del loro regno. Verso la fine della settimana si riavvicinavano al quartier generale. Durante la settimana, se non si era potuto trovare un alloggio, si dormiva in qualche stalla, in edifici abbandonati o semplicemente dove ci si trovava, facesse freddo, piovesse o nevicasse. La fredda e umida nebbia della pianura padana penetrava in quei corpi stanchi fino alle ossa.

I versi della canzone degli spazzacamini:

«Ho freddo, ho fame, son piccinino
. . .
e tutto il giorno vo intorno e grido
spazzacamino, spazzacamino!»

esprimevano un'amara realtà.

Le faticose marce alla fine della giornata lavorativa, che cominciava già alle cinque, e i poveri piedi stanchi e gonfi fanno pensare alle faticose spedizioni degli «Schwabengänger», di quei giovanissimi grigioni che intorno alla metà del secolo scorso emigravano verso la Svevia.
Il Natale e Capodanno, vissuti lontano da casa, portavano un po' di variazione nella vita quotidiana di questi emigranti, così ricca di rinunce. Gottardo Cavalli ci narra al riguardo una vicenda interessante. «A Natale, come anche il primo dell'anno» scrive «non mangiavamo polenta (. . .). Eravamo invitati, com'era u-

---

14) Percival Pott, Sämtliche Werke, 2. parte, Berlino 1787, n. 458 (trad. dall'inglese).
15) Emilio Bontà e Clemente Gianotti, Vocabolario degli spazzacamini (Vogorno e Intragna), in: Bollettino storico della Svizzera italiana, Vol. LXIII, 1951, n. 3, pp. 123-134.
Ottavio Lurati e Isidoro Pisana, Le parole di una valle. Dialetto, gergo e toponimia della Valverzasca. Lugano 1983, spec. la 3. parte: El tarom di rüsca. Gli spazzacamini di Intragna e della Verzasca e il loro gergo, p. 9 e segg.

sanza, a casa di un conte o di un ricco proprietario (. . .). Non era permesso lavarci la faccia, dovevamo servire da portafortuna, sedersi a un tavolo con tovaglia bianca, con tutti i cibi che si voleva (. . .). Non una parola che avesse un senso, che comprendesse la nostra misera situazione. Ben più valeva quel pezzo di pane o il piatto di minestra che ci veniva dato da povera gente (. . .), dato con spontaneità, senza nulla pretendere (. . .); invece quei ricchi pretendevano con quel pranzo, fortuna e chi sa quali cose.
Tutto il giorno di Natale e di Capodanno eravamo sguinzagliati per le strade, entravamo per le case dei ricchi ove facevano gli auguri; quasi tutti ci davano mancia: chi un soldo, chi due, chi una lira di carta (erano appena state stampate)».
L'aspetto particolare degli spazzacamini e anche il fatto che essi presentavano il conto annuale proprio a Capodanno, condito di auguri (risultando così i primi a festeggiare, nell'anno nuovo, i datori di lavoro), contribuivano ad abbellire la ricorrenza. Insieme al conto consegnavano ai datori di lavoro un calendario che se appeso a una porta, doveva portare fortuna.
Ai primi tepori di primavera la stagione dei piccoli spazzacamini ticinesi era finita. Mezzi morti per le fatiche, insieme con numerosi portatori, arrotini, camerieri, osti, venditori di dolciumi e magnani facevano ritorno ai patri lari.

GLI SPAZZACAMINI: UN PERMANENTE PROBLEMA POLITICO DEL SECOLO 19.mo

All'arrivo dell'inverno, schiere di ragazzi lasciavano i loro villaggi montani per trascorrere all'estero la fredda stagione sottoponendosi a inauditi strapazzi. Come si comportavano le autorità nei confronti di un simile stato di cose? Che ruolo assumevano al riguardo le condizioni politiche nel Ticino e i rapporti di questo con l'Italia?
Nel 1803 i baliaggi comuni ticinesi, in seguito alle riforme napoleoniche, entrarono come cantone autonomo nel grembo della Confederazione. Quando nel 1815, in Europa, le forze conservatrici e restaurative tornarono al potere, anche nel Ticino impugnò le redini un governo reazionario, il quale non poteva sottrarsi agli influssi delle potenze vincitrici e specialmente dell'Austria. Il colpo di scena liberal - radicale del 1830 buttò all'aria questo cosiddetto «regime di landamani».
Nel secolo 19.mo le migrazioni periodiche dei Ticinesi avevano cambiato rotta muovendosi verso l'Italia settentrionale, allora suddita dell'Austria e verso il regno di Savoia e Piemonte. Ma i rapporti politici con questi stati erano andati peggiorando. Molti profughi politici, fra i quali Giuseppe Mazzini, capo spirituale del movimento nazionale, trovarono nel Ticino accoglienza e anche la possibilità di far propaganda contro Milano e Torino. Nell'inverno 1846-1847, prospettandosi una perniciosa carestia, il governo austriaco di Milano decretò il blocco dei viveri nei confronti del vicino settentrionale. Nel 1850 si impose un secondo blocco. Il più duro colpì il Ticino fra il 1853 e il 1855 ed entrò nella storia col nome «blocco della fame». Lo scopo del decreto austriaco non era tanto quello di colpire economicamente il Ticino quanto di indebolire il suo governo liberale ai fini di neutralizzarvi le agitazioni degli emigranti italiani [16]).
Nel 1853 il governo di Milano, per ragioni politiche, espulse dal paese da quattro a cinquemila Ticinesi. Venditori ambulanti, muratori, scalpellini e circa cinquecento spazzacamini dovettero abbandonare il paese entro ventiquattr'ore. Ai proprietari di aziende si diedero tre giorni di tempo per regolare i loro affari.

---

16) Giuseppe Martinola, Il Blocco della fame, in: Bollettino storico 1970, n. 3, pp. 98-115 e 135.

La miseria nelle valli ticinesi, già dura, assunse aspetti inimmaginabili dopo questo forzato rientro. Il più soffersero le valli che non hanno uno sbocco verso nord: le valli Maggia e Verzasca e le Centovalli.
Certamente reagendo a questo duro colpo, il governo ticinese decise di versare un sussidio di viaggio agli spazzacamini che intendevano continuare a emigrare: otto franchi per i mastri, sei per gli operai e cinque per i giovani sotto i quattordici anni [17]).
Da quel momento la discussione riguardo agli spazzacamini si accese anche nel popolo. In Gran Consiglio vennero presentate delle mozioni volte a far controllare e a limitare l'emigrazione dei giovani. Si chiedeva un'età minima di quattordici anni per gli emigrati e una regolazione contrattuale delle condizioni di lavoro fra padroni e ragazzi.
I politici erano unanimi nel ritenere che le migrazioni non potevano essere proibite o limitate da un giorno all'altro. Ma affermavano che gli abusi dovevano essere combattuti energicamente. Le proposte e le pretese avanzate indicavano esattamente dov'erano le radici degli abusi: presso i padroni, presso i mastri spazzacamini.
Nel 1873 il governo liberale emanò un ampio decreto sugli spazzacamini, nel quale i padroni venivano bollati come speculatori e sfruttatori, assumendo il ruolo di capri espiatori. Probabilmente il governo, con questo decreto-condanna, intendeva coprire la sua insufficienza e la sua inazione [18]).
L'età dei ragazzi, i danni alla loro salute, la mancata formazione scolastica di fondo e abusi di ogni sorta vennero indicati come motivi dell'emanazione del decreto-legge. Anche il governo dovette rendersi conto che gli accompagnatori di questi giovanissimi emigranti erano in prima linea la fame, il freddo, la nostalgia, lo sfruttamento e la miseria materiale e spirituale. I giovani spazzacamini, per sopravvivere, dovevano praticare l'accattonaggio. Si diceva che i mastri assumevano questi ragazzi non tanto come apprendisti di un mestiere quanto come apprendisti della fame. Spesso questi ragazzi dovevano mendicare non solo per sfamare se stessi ma anche per nutrire i mastri. Le lamentele riguardo a ragazzi trascurati nelle città italiane divenivano sempre più insistenti. Si conoscevano persino casi di ragazzi scomparsi.
Queste cose fanno pensare all'odierna situazione nelle grandi città del terzo mondo: gioventù abbandonata, miseria sociale, accattonaggio, criminalità.
Le disposizioni più importanti della legge del 1873 erano: l'età minima di quattordici anni dei giovani emigrati e il rilascio di un passaporto.
Quali furono i frutti di questa legge? Dai dati statistici sull'emigrazione periodica risulta una notevole diminuzione dei piccoli spazzacamini. Nel 1837 erano in cifra tonda 230 (il numero effettivo sarà certamente stato più alto). Nel 1873 solo 123. Il commissario di Locarno attribuì questo successo alle severe disposizioni ufficiali. Ma v'erano anche altri motivi: l'intensa emigrazione oltre mare, specie verso l'America e l'Australia e l'adattamento delle comunicazioni alle esigenze del momento.
Negli anni ottanta del secolo scorso, le lagnanze e le critiche scomparvero dai protocolli comunali. L'argomento non figurava più nemmeno negli ordini del giorno del Gran Consiglio.
Gli ultimi spazzacamini ticinesi potrebbero essere stati quelli di Intragna, che percorsero l'Italia anche durante la prima guerra mondiale.
La discussione sugli spazzacamini aveva sollevato questioni e problemi di princi-

---

17) Giuseppe Martinola, Il Blocco della fame, in: Almanacco Valmaggese 1970, pp. 85-90.
18) Decreto del 30 maggio 1873 in: Terza raccolta di leggi e decreti del Canton Ticino, anni 1873-74, Vol. XXXV.

pio. L'insegnamento scolastico obbligatorio, introdotto negli anni quaranta del secolo scorso specialmente per merito del Consigliere federale Stefano Franscini, veniva rimesso in discussione ogni anno alla partenza dei giovani spazzacamini per l'estero, all'inizio dell'inverno. Il secolo liberale, interessato alla formazione del popolo non poteva accettare questa provocazione.
La stampa ticinese vedeva in questa provocazione addirittura un attentato alle fondamenta della vita civile; i principi fondamentali dell'educazione non erano solo ignorati ma anche minacciati.
Si lamentavano mancanza di disciplina e trascuratezza, e l'autorità dei genitori era considerata fortemente scossa [19]).
La stampa grigione ha reagito allo stesso modo riguardo al crescente numero di ragazzi che partivano per la Svevia intorno alla metà del secolo scorso. E nel Ticino veniva spesso alla ribalta il seguente argomento circa le migrazioni dei piccoli spazzacamini: la preoccupazione circa la reputazione del Ticino all'estero. Nel 1873 «Gazzetta Ticinese» scrisse che la desolante situazione degli spazzacamini fruttava «al Canton Ticino solo vergogna e disonore».
La stampa italiana aveva messo alla gogna la sorte dei piccoli spazzacamini ticinesi già alcuni anni prima. Nel 1869 a Milano venne fondata una «Società per la protezione dei piccoli spazzacamini all'estero». La sua mira era quella di migliorare la situazione materiale e morale dei giovani emigranti. La società decise tra altro di impartire, la domenica, a questi ragazzi un po' in insegnamento [20]).
Già il fatto che a Milano si fondò una società benefica, con statuti particolareggiati, dimostra quanto fosse grave il problema in questione. Il problema degli operai stranieri si poneva allora da un altro punto di vista, con premesse opposte.

LE RAGIONI DELLE MIGRAZIONI DEI GIOVANISSIMI DAL TICINO

Nella Confederazione il Ticino è sempre stato considerato un classico paese di emigranti che superava il Grigioni sia per la varietà che per la misura dell'emigrazione.
Quali sono le ragioni delle migrazioni periodiche e in modo particolare dei piccoli spazzacamini.
La bellezza paesaggistica del Ticino non può farci dimenticare le limitate possibilità dell'agricoltura e la limitata area coltivabile di questo cantone rispetto alla sua superficie totale. Queste sono cose note. Le migrazioni periodiche di persone più o meno specializzate nell'uno o nell'altro mestiere era necessaria ai fini di un certo equilibrio fra la popolazione e per l'entità delle risorse economiche del paese. Il numero veramente alto di tremila ticinesi temporaneamente assenti nell'anno di crisi 1580 prova che esisteva un dato modo di comportamento da parte della popolazione nel senso che l'emigrazione periodica veniva praticata in relazione alla magra base esistenziale della madre terra.
Promuoveva l'emigrazione tradizionale anche la specializzazione di villaggi e valli riguardo a un dato mestiere o a una data attività professionale. I monopoli, i privilegi, le posizioni monopolistiche di certe famiglie contribuivano ad accentuare questo fenomeno.
Gli spazzacamini se ne andavano, com'è noto, all'inizio dell'inverno. Erano costrette a emigrare solo quelle persone, le cui provviste di viveri che venivano coltivate e raccolte durante la buona stagione erano così esigue da non bastare per il lungo inverno. Il fatto poi che par-

---

19) Tra a. Gazzetta Ticinese, 1864, 21 maggio; Educatore 1872, pp. 295-299.
20) Cfr. Foglio officiale delle Pubblicazioni e annunzi del Canton Ticino, anno XXXX, 1874.

tivano i sempre affamati ragazzi fra gli otto e i quattordici anni contribuiva a rendere più facile il problema dell'alimentazione di chi rimaneva a casa.

Le migrazioni periodiche del Ticino (e anche del Moesano) concorrono a documentare un certo dislivello economico fra le zone alpine e l'Italia settentrionale e centrale da una parte e le altre regioni di emigranti dall'altra, come ad es. l'Austria. Per vari decenni del secolo scorso il Ticino si trovò inserito in uno spazio economico con centri di gravitazione in Lombardia e nel Piemonte. Ma non si deve dimenticare che il Ticino oltre a varie forme di emigrazione ha sempre conosciuto anche un'immigrazione. Tuttavia le partenze superavano di gran lunga gli arrivi.

Solo il secolo 19.mo e specialmente gli anni in cui si costruì la Ferrovia del S. Gottardo segnarono l'inizio di un orientamento economico verso nord e l'inclusione del Ticino nella regione economica dell'Altopiano svizzero. In questo cantone il turismo cominciò a svilupparsi solo nel secolo 20.mo, quindi con un ritardo notevole sul Grigioni e l'Oberland bernese. Le migrazioni periodiche e tradizionali dei Ticinesi che sono durate a lungo, e la fedeltà alla tradizione artigianale da parte di molte famiglie di questo cantone ebbero per conseguenza l'immigrazione di molti svizzeri alemanni in veste di albergatori e promotori del turismo, settore in cui essi hanno dominato fino a oggi. Le migrazioni periodiche ticinesi hanno d'altro lato contribuito a frenare uno sviluppo economico regolare ed autonomo del cantone.

Circa l'influsso della dominazione d'oltr'alpe nel Ticino, durata alcuni secoli, dobbiamo limitarci a qualche accenno. Il continuo alternarsi dei governatori impedì tra l'altro un regolare e continuo sviluppo economico delle valli e promosse anche una certa corruzione. Il servizio mercenario, economicamente così importante per altre regioni alpine, nel Ticino era poco conosciuto non solo per «lo spirito poco militare dei suoi abitanti» ma anche per la proibizione da parte dei dominatori di concludere relativi trattati, le cosiddette capitolazioni. Sembra pacifico che gli «scarsi servizi mercenari» abbiano contribuito a favorire le migrazioni artigianali temporanee.

Quale ruolo assumeva l'aumento della popolazione come causa di queste forme di emigrazione? La crescita della popolazione in alcuni stati europei durante il secolo 18.mo è documentata. I motivi sono noti: un servizio medico migliore, il fatto che non scoppiarono epidemie, il miglioramento delle condizioni igieniche, un nutrimento qualitativamente migliore che aveva per conseguenza una resistenza fisica maggiore della popolazione, l'ampliamento dello spazio di scambio dei viveri e l'abolizione del principio concernente il matrimonio entro i limiti imposti dalle caste.

Riguardo ai baliaggi comuni ticinesi del secolo 18.mo ci mancano dati demografici sicuri. I rilevamenti statistici eseguiti nella prima metà del secolo 19.mo indicano fra il 1808 e il 1950 un aumento della popolazione di più del 30%. Nel distretto di Locarno (Centovalli, Verzasca, Onsernone) si registrò un aumento del 24% già fra il 1808 e il 1836 [21]).

Come si poteva nutrire una popolazione aumentata in tale misura, e dove si potevano trovare o creare possibilità di lavoro e guadagno? Lo spazio economico offerto dall'agricoltura, dati i metodi di coltivazione di allora, era da considerare totalmente sfruttato. Solo in collegamento con ogni sorta di attività complementari si era potuto dominare, almeno in parte, la situazione. Ora le schiere di pic-

---

21) Wilhelm Bickel, Bevölkerungsgeschichte und Bevölkerungspolitik der Schweiz seit dem Ausgang des Mittelalters. Zürich 1947, p. 135.
Giorgio Cheda, Per una storia della popolazione valmaggese, 1880-1960, in: Pro Valle Maggia 1970.

coli spazzacamini non potevano che aumentare!
Il guadagno degli spazzacamini assumeva una notevole importanza economica. Gli osservatori del tempo sono unanimi nel ritenere che i guadagni degli emigranti erano considerevoli. Il commissario distrettuale di Locarno indicava già nel 1869 l'introito stagionale dei mastri in franchi 300, in 60-80 franchi quello dei giovani sopra i 14 anni e in 30-40 franchi quello dei ragazzi. In un articolo apparso nel «Corriere del Ticino» nel 1913, il guadagno dei mastri è ritenuto di 500-600 franchi e quello dei garzoni fra i 40 e i 150 franchi.
Siamo in grado di indicare la forza di acquisto del franco di allora tramite un confronto con le paghe versate dall'industria glaronese delle stoffe stampate. In questa nel 1869 un operaio qualificato guadagnava in media 40-50 franchi al mese. Solo per il sostentamento della famiglia occorrevano circa 47 franchi. Senza il lavoro e guadagno della moglie e dei figli, la famiglia non avrebbe potuto disporre del minimo necessario per vivere [22]).
I guadagni degli spazzacamini erano netti e messi assieme attraverso un pesante lavoro, senso del risparmio, un modo di vivere semplice, il continuo mendicare dei ragazzi! Il rimprovero delle autorità all'indirizzo dei mastri spazzacamini, secondo il quale essi erano dei profittatori e degli sfruttatori, non era invero infondato!
Fra la popolazione il bisogno di denaro liquido era notevole. C'erano motivi particolari? Il secolo 19.mo portò un mutamento strutturale anche nel Ticino. La rivoluzione industriale distrusse anche in questo paese, a poco a poco, i legami tradizionali fra l'agricoltura e il lavoro industriale a domicilio. Le importazioni di grano specie da oltremare ebbero per conseguenza la caduta dei prezzi, e l'agricoltura negli stati europei cadde in crisi. Il principio dell'autoapprovvigionamento divenne sempre più relativo e risultò col tempo totalmente superato.
Nel Ticino, cibi come polenta, patate e castagne cominciarono a scomparire dalla tavola, e i lavori che costituivano l'industria a domicilio come la cottura del pane, la tessitura e la lavorazione del legno non erano ormai più apprezzati [23]).
Il sorprendente aumento degli spazzacamini emigranti è forse da considerare in questo contesto?
E quali sono le ragioni per le quali emigravano i piccoli spazzacamini?
Gottardo Cavalli scrive nel suo «Diario di uno spazzacamino»: «Si partiva volentieri pur di evadere verso l'incognito, senza l'ombra di cosa fosse la vera realtà».

---

22) Gret Heer und Urs Kern, Alltag der Glarner Tuchdruckereiarbeiter, in: Arbeitsalltag und Betriebsleben. Zur Geschichte industrieller Arbeits- und Lebensverhältnisse in der Schweiz. Zurigo 1981, pp. 79-118.

23) Max Wähli, Centovalli und Pedemonte. Beiträge zur Landeskunde eines Tessiner Tales. Tesi di laurea della Facoltà di scienze naturali dell'Università di Zurigo, 1967.
Sul problema degli spazzacamini ticinesi in generale sono recentemente usciti due lavori:
l'eccellente ma poco conosciuto studio di Lucia Lafranchi-Branca, L'emigrazione degli spazzacamini ticinesi 1850-1920. Bellinzona, 1981.
Giuseppe Mondada, Tra i nostri emigranti: gli spazzacamini, in: Bollettino storico, Vol. XCV, fasc. I, 1983, pp. 9-21. Studio fondato su una vasta conoscenza di fonti, anche nel dettaglio.
Cf. in generale:
Else Reketzki, Das Rauchfangkehrgewerbe in Wien. - Seine Entwicklung vom Ende des Mittelalters bis ins 19. Jahrhundert, unter Berücksichtigung der übrigen österreichischen Länder. Diss. Vienna 1952 (dattiloscritto).
Una sintesi è pubblicata in: E. Spiesberger-Reketzki, Die «Schwarze Zunft» im Wandel der Zeiten. - Die Geschichte des Rauchfangkehrgewerbes in Niederoesterreich. Vienna 1974.

Anche così si giustificava l'emigrazione: la brama del nuovo, il desiderio di conoscere il mondo, che nell'età giovanile è particolarmente sentito. Però questo motivo è sempre da considerare sullo sfondo della precaria situazione economica regionale che obbligava molti a guadagnarsi il pane lontano da casa.

LE MIGRAZIONI DEI RAGAZZI, IL LAVORO DEGLI ADOLESCENTI E LA FANCIULLEZZA IN TEMPI PASSATI

La citata scrittrice Lisa Tetzner, autrice di scritti per i giovani, nel suo romanzo «I fratelli neri» (Die schwarzen Brüder) parla di «piccoli schiavi svizzeri», di «ragazzi fra gli otto e i quindici anni venduti a Milano come giovani spazzacamini».

Queste affermazioni reggono sul piano della realtà storica? La parola «schiavi» richiama immagini che non quadrano con la situazione storica di tutta la regione alpina. I piccoli spazzacamini venivano messi al servizio di sfruttatori, erano cioè costretti a seguire un mastro per un determinato periodo di tempo. Con questo non si vuole scusare una infelice situazione, si vuole solo renderla spiegabile.

Nel racconto di Lisa Tetzner il protagonista del romanzo, Giorgio, viene venduto a un mastro milanese. L'unirsi di alcuni giovani in una banda è la risposta agli abusi e allo sfruttamento attuati dai mastri spazzacamini italiani. In realtà i mastri erano ticinesi, e i ragazzi loro affidati non godevano né di diritti, né di protezione. Alcune società benefiche si occupavano dei piccoli stranieri, affinché potessero accettare più facilmente la loro sorte. Anche il formarsi di bande, oltre ad essere poco realistico, non è storicamente provato. E la cronaca citata dalla Tetzner nell'introduzione al racconto non è altro che una breve notizia apparsa nel 1832 nell'«Osservatore del Ceresio», la quale dedica alcune parole a una grave disgrazia avvenuta sul Lago Maggiore, che costò la vita a circa venti giovani spazzacamini.

Il racconto di Lisa Tetzner non si può certamente considerare solo dal punto di vista storico. La sua mira era quella di svegliare nei giovani lettori una coscienza relativa a problemi come la miseria e le ingiustizie sociali. Questo le è certamente riuscito.

La situazione economica del Ticino, molto tesa, era all'origine di condizioni sociali che oggi, qua e là, scatenerebbe esasperate proteste. Ma le migrazioni di bambini sono un fenomeno storico-sociale che non rimase localizzato nel Ticino e nel Grigioni. Simili periodici spostamenti sono documentati in tutta una fascia alpina che si estende dal Vorarlberg al Tirolo e alla regione delle Alpi orientali. I più, ragazzi e ragazze, erano «Schwabengänger», che per evitare la fame emigravano nei distretti tedeschi del Lago bodamico in qualità di pastori e di domestiche. Ragazzi del Friuli italiano, del Veneto e del Trentino emigravano verso sud e in Austria e in Germania dove lavoravano come arrotini e spazzacamini.

I Savoiardi si distinguevano per il loro senso inventivo e del guadagno. I giovani emigranti di questa regione alpina francese non si occupavano solo come spazzacamini; essi portavano con sé marmotte fino a Parigi a scopo di esposizione, vendevano spezie e si davano all'arte dei saltimbanchi. Dall'Auvergne nel centro della Francia partivano schiere di ragazzi e di giovani con i loro padri per passare l'inverno a Bordeaux o a Lione dove speravano di trovare lavoro come facchini e domestici.

Per noi oggi è pacifico che i bambini hanno da crescere ed essere educati e formati nella famiglia. Ma la concezione dell'educabilità del bambino e per conseguenza la certezza che l'infanzia è un periodo indipendente e importante della vita umana si imposero solo verso la fine

del secolo 18°. E la scuola dell'obbligo, la scuola popolare, che è la conseguenza del postulato relativo alla formazione intellettuale del bambino, è una istituzione del secolo 19°. Le generazioni precedenti non si sono rese conto in nessun modo che i bambini hanno bisogno non solo di nutrimento, ma anche di amore e di un ambiente domestico accogliente. Thomas Plattner, un umanista vallesano del secolo 16°, osserva nelle sue memorie concernenti sua madre, che era rimasta vedova tre volte: «Ella era anche con noi, coi suoi primi bambini, veramente dura, rigida per cui non andavamo che raramente da lei in casa (. . .); però era una donna onesta, sincera e pia (. . .)».
Questa donna non faceva eccezione. Il rapporto madre-bambino di regola non era determinato da sentimenti. La continua dura lotta per l'esistenza e la concezione secondo la quale i bambini apparterrebbero alla vita umana come un pezzo di ricambio appartiene a una macchina, e che debbono essere accettati come sono venuti, impedivano agli adulti di scoprire l'infanzia come tale e di concepire i bambini come bambini.
Noi rimaniamo di stucco di fronte a una tale realtà e ci sentiamo profondamente colpiti dal destino dei piccoli spazzacamini ticinesi e dei loro compagni di sventura. Non ci ricordano queste giovani creature che il mettere a servizio bambini e che lo sfruttamento e il trattamento dei bambini come se fossero schiavi sono ancora oggi una realtà e non soltanto una reminiscenza storica?